



Rapisardi Mario "Poesie Religiose"

Edizione critica a cura di Francesco Giordano
Boemi Editore - Catania 2012 - € 16,00
pp. 96

Prenotabile nelle librerie

Oppure: www.boemieditore.com
francescogiordano3ct@gmail.com
mis1943.presidente@gmail.com

Le "Poesie religiose" del Vate catanese Mario Rapisardi (1844-1912), tra i grandi della Letteratura italiana del XIX secolo e gloria siciliana e di Catania in particolare, sono forse la silloge lirica più tersa, certo la più bella e godibile anche all'intelletto miscelato di suoni dissonanti, del XXI secolo, del Poeta etnèo. Pubblicata per la prima volta nel 1887 mercé l'editore catanese Tropea, il Rapisardi in questa raccolta di poesie inneggianti alla Natura universale, alla Iside misteriosa e magica, al "Gran Tutto", dopo i

successi immortali di "Palingenesi" (1868), poema che gli valse le lodi di Victor Hugò il quale lo definiva "un precursore... con la verità e la poesia tra le mani come fiamme", e le grandiose polemiche del "Lucifero" (1877), lodatissimo da Garibaldi ("Coraggioso! All'avanguardia del progresso noi vi seguiremo..."), concepisce un più sereno orizzonte della sua visione pànica, intrisa di classicità e laico misticismo.

Lo studioso rapisardiano e storico patrio Francesco Giordano, autore di libri storiografici e letterari, il quale da oltre quindici anni dedica le sue ricerche alla figura umana e poetica del Rapisardi, ha voluto onorarne degnamente la memoria, nell'anno centenario della morte del Poeta, curando l'edizione critica delle "Religiose", con una densa postfazione, nella quale svolge una disamina della poetica rapisardiana e delle "Religiose" in particolare, e due inediti: una pagina del manoscritto originale ed un acquerello del Poeta, il quale mostra la versatilità dell'artista anche coi pennelli. L'Editore Angelo Boemi catanese, accettò di buon grado e promosse la stampa del volume, ridando lustro a voce altissima d'Italia e luce della Sicilia.

E se Antonio Canepa, eroe dell'indipendentismo siciliano, definiva Rapisardi "il più grande poeta che ebbe la Sicilia", nel secolo XIX egli fu amato e lodato dai più grandi ingegni del suo tempo, dal De Amicis al Graf, dal De Sanctis al Fanfani, dal De Gubernatis a Bovio al palermitano Natoli; amò e odiò implacabilmente, e seppure nella unitaria visione della nazione italica per opera di Garibaldi, rimase sempre un sicilianista convinto: ciò dimostrò durante i sanguinosi mòti dei Fasci Siciliani del 1893-94, e la costante amicizia con il "tribuno" socialista Giuseppe De Felice Giuffrida: sodalizio che ebbe altresì il comune legame della Massoneria, ordine iniziatico ove intelletti sòmmi sovente si incontravano a quel tempo e prima e ancor dipoi, che vide affiliato Rapisardi con molti altri amici e pure acerrimi avversari (Carducci altro cantore italico con cui il catanese Vate ebbe feroce polemica, fu notorio frammassone).

Le "Poesie Religiose" curate da Francesco Giordano, stampate da Boemi, sono dunque un'opera che conserva intatta la sua vitalità a 125 anni dalla prima edizione, e mostra la infinità levità di un cantore del verso classico e senza tempo, la cui Musa mai volle piegarsi alle contingenze del momento ma fu sempre libera, perchè aperta verso l'Infinito, fra due eterne armonie: Amore e Morte: **O Sfinge indomabile, o Idea \Che tacita splendi lassù, \O bianca impassibile dea, \Non forse la Morte sei tu?" (Felicitas).**